

Ripristinate e donate dai comunisti

MOLTE ATTREZZATURE DEL FESTIVAL RESTANO ALLA CITTÀ DI NAPOLI

I compagni ancora al lavoro alla Mostra d'Oltremare che deve essere recuperata all'uso sociale — Radio e TV straniere hanno dedicato ampi servizi alla manifestazione ed hanno scoperto la nuova realtà del Mezzogiorno

Dal nostro inviato

NAPOLI, 20. Non è finito neppure ieri sera, con l'esaltante incontro dell'Italia del 20 giugno e il discorso di Berlinguer, questo festival nazionale vissuto, per la prima volta, nel Mezzogiorno, e con tanto entusiasmo. Anzi proprio quel che sta ora avvenendo dà un'ulteriore conferma di come e quanto abbiamo inciso profondamente le sedi girate nei sentimenti della città, e abbiamo

infuso una nuova fiducia anche in settori mai prima coinvolti in una iniziativa così straordinaria.

Il festival non è finito, ad esempio, per i cento e mille compagni e amici che da stamane sono al lavoro per smontare i padiglioni mobili e le mostre, per riordinare la vastissima area della città-parco, per recuperare montagne di tubi e di tavole, di cavi elettrici e apparecchiature. Quella che si va recuperando è in realtà solo una parte del lavoro e delle attrezzature « investite »

dai comunisti nella fenomenale opera di risanamento e di recupero all'uso sociale da parte dei napoletani di un patrimonio — la zona appunto della Mostra d'Oltremare — da molti anni praticamente abbandonato e negato alla città.

Tutto il resto invece (ed è il più delle cose) il ripristino dei teatri e dell'immenso verde: gli impianti igienico-sanitari; il rinnovamento e l'ampliamento delle reti viarie, oggi un dono dei comunisti a Napoli; non un atto di paternalistica liberalità ma una prova consapevole della loro capacità di farsi carico — anche su questo terreno apparentemente « minore » — degli interessi non di un partito soltanto, ma della collettività.

A maggior ragione il festival non è quindi finito per le organizzazioni comuniste napoletane che si apprestano a compiere un attento ripensamento di questa esperienza, e a definire modi e termini di una valorizzazione a più lunga scadenza dei suoi importanti e tangibili frutti: di stimolo, di fantasia, di aggregazione di intelligenze, di sbocco a inesplorate potenzialità, di capacità organizzative, di impegno politico e ideale. In questo quadro si colloca anche l'idea di coinvolgere i poteri pubblici e le istituzioni culturali di Napoli e della Campania in una iniziativa che valga a dare continuità e carattere permanente all'uso nuovo e collettivo delle ripristinate attrezzature della Mostra d'Oltremare.

Sollecitazioni insistenti sono venute per questo, e continuano a giungere da larghi settori dell'opinione pubblica, ed in particolare dalla stampa. Un appassionato appello in tal senso era stato del resto lanciato

anche da Eduardo De Filippo nel corso di una memorabile serata del festival. Ebbene la federazione comunista ha ora deciso di convocare a breve scadenza, d'intesa con la regione e il comune e gli istituti universitari, oltre che con la direzione della mostra, un convegno che formuli le indicazioni operative e, se necessario, elabori anche gli strumenti giuridici atti a garantire che — fatte ugualmente salve le esigenze di periodiche rassegne merceologiche e le particolari destinazioni didattico-scientifiche di limitatissime zone — la collettività possa fruire stabilmente e liberamente di questo bene sociale.

Non è certamente estranea la realtà di questo lungimirante impegno civile, alle espressioni di « grato apprezzamento » che il presidente della regione Campania, il democristiano Gaspare Russo, aveva avuto l'altra sera — nel corso di un ricevimento offerto alle delegazioni estere ospiti del festival e di Napoli — per la manifestazione cui i comunisti hanno dato vita. Né possono esserlo i sentimenti di riconoscimento anche dell'impulso dato alle attività turistiche, commerciali e ricreative di una città pesantemente in crisi pure sotto quest'aspetto essenziale: e ora di rannicchia per la conclusione di un'esperienza così viva e vitalizzante con cui tanta parte di Napoli è stata coinvolta nel festival.

I segnali di questi sentimenti sono innumerevoli, e così composti che a coglierli — e quindi a individuare il nesso profondo che s'è stabilito tra il festival e la città — sono stati anche gli inviati dei tanti giornali e delle tante radio e televisioni che qui hanno realizzato in questi giorni ampi servizi

dedicati alle novità politiche e sociali espresse dal Mezzogiorno con tanta ampiezza e così fortemente testimoniato dal festival. In questa chiave hanno riflettuto Napoli (intercedendo visioni e interviste interne ed esterne alla manifestazione dei comunisti) la BBC e il Washington Post, la prima rete della TV francese e la Pravda, gli operatori jugoslavi e quelli della Repubblica federale tedesca, le troupes televisive dell'Uganda e della RDT.

Né si tratta di un interesse strumentale della città. Chiunque ha toccato con mano in questi giorni, proprio gli straordinari, moltiplicati effetti educativi — educazione all'impegno civile, alla dedizione generosa, alla consapevolezza politica — che il festival ha avuto anche tra la gente più lontana dai comunisti, anche in strati sino ad ora costretti alla più completa estraneità ad un impegno collettivo. L'ha toccata con mano, per esempio, quel compagno bancario che ieri mattina doveva correre in fretta alla città-parco — lui che abita all'altro capo di Napoli — per dare una mano ai colleghi impegnati nella stretta finale della gestione finanziaria del festival.

Questo nostro compagno aveva dunque bloccato al volo un taxi — naturalmente in trovabili, ieri — e scongiurava l'assai esitante autista di accompagnarlo a Fuorigrotta. Il tassinaro continuava a ricchiare, preoccupato soprattutto di deviare così notevolmente dall'itinerario cui lo obbligava un certo turno domenicale. Ma alla fine s'è convinto: quando il bancario ha toccato la corda della comprensione del senso e del valore politico di quell'urgenza. Da un mese e mezzo lui lavorava infatti gratis per il

Festival, sfruttando ferie e permessi; e non poteva certo perdersi proprio i momenti più convulsi e importanti del lavoro. Tutto è andato liscio sino alla metà; poi, quando s'è trattato di pagare la corsa, il tassinaro — non certo un comunista, ma sicuramente uno che qualche cosa aveva appreso anche solo in quel breve viaggio — ha rifiutato ogni compenso: « Ma v'è pazziati? State lavorando pe' senza niente da un mese e mezzo, e v'è vedè che io non posso fattè? gratis per dieci minuti? ».

E varrà ben la pena, infine, di fornire — di questi stessi sentimenti, e del loro valore umano e politico — anche una testimonianza personale: proprio dei compagni dell'Unità impegnati per due settimane nella manifestazione, e che la notte scorsa s'erano ritrovati in un ristorante del centro quando ormai le luci del festival s'erano definitivamente spente. « E' mo' quanno se fa 'nta vota sta festival? », ha chiesto a bruciapelo il cameriere. S'è tentato allora di spiegarli che la scelta della sede risponde ogni anno a criteri complessi, anche di rotazione. E lui, di rimando: « Ma come se sceglie 'sta sede? Co' i nummaricelli 'nto panaro (cioè con un sorteggio a d'27)? ». Infatti, mentre i compagni assistevano su altri, più complicati criteri e mezzi. Macché, il cameriere aveva trovato per suo conto la soluzione per riportare il festival a Napoli già l'anno prossimo. « Potessimo mettere 'nto panaro — ha fatto, occhiata furba e sguardo rapito — tanti fuciliati co' 'ncoppa scritto tanti Napule, Napule, Napule... ».

Giorgio Frasca Polara



Un grosso problema nazionale che il Parlamento è chiamato a risolvere

«Servitù militari»: la protesta e la lotta hanno aperto la strada ad una vera riforma

La pesante ipoteca grava su quasi 700 mila ettari di terreno - I tre tipi di «servitù» regolati da leggi fasciste - I gravi danni causati alla economia del Friuli, della Sardegna e di altre regioni - Novità e limiti nel progetto di legge varato dal governo

Le «servitù militari»: un problema nazionale tornato d'attualità con le recenti discussioni del Consiglio dei ministri, che ha approvato come è noto un progetto di legge — sul quale torneremo più avanti — che introduce alcune positive innovazioni all'attuale sistema che regola tutta la disciplina relativa alle «servitù militari», che in Italia gravano su quasi 700 mila ettari di terreno, sono direttamente interessati ottomila comuni. Una fitta rete di poligoni di tiro, di basi aeree e navali, di rampe missilistiche — americane e NATO — di comandi e caserme, polverieri, fortificazioni, centri operativi, depositi nucleari, impianti radar, si estende su intere regioni, in particolare sul Friuli — durante colpito dal terremoto — e sulla Sardegna, trasformate, nel corso di questi anni, in giganteschi depositi di armi e di armati. Le conseguenze, negative, per l'economia e per le popolazioni locali di queste zone sono state e sono tutt'oggi molto pesanti ed hanno provocato ripetute proteste, soprattutto per il modo con cui le «servitù» vengono imposte.

Tre sono oggi i tipi di «servitù militari»:

- 1. Le fortificazioni e gli altri apprestamenti militari, che gravano su oltre 100 mila ettari di terreno (8000 nei solo Friuli, era ridotti o in via di riduzione a seguito di alcuni correttivi tattici, apporati dall'Esercito alla vecchia e superata concezione della «difesa ancorata al terreno», che avevano come conseguenza lo spostamento di una parte di impianti militari e di forze a ovest e sud-ovest);
- 2. I terreni considerati «militari» importanti: quasi 150 mila ettari di cui 60 mila sono nel Friuli...

Le zone di confine: 255 mila ettari soltanto nel Friuli V.G., dove sono stati concentrati in questo dopoguerra oltre 90 mila uomini e le più importanti basi USA e NATO esistenti sul suolo italiano. Anche la Sardegna è sottoposta pesantemente a questo genere di vincoli: 200 chilometri di costa e quasi 200 mila ettari di terreno vincolati da «servitù militari».

Chi deve decidere

Nessuno intende mettere in discussione l'opportunità di imporre determinati vincoli, quando essi rispondano alle effettive necessità della difesa e sottostano a «servitù» che stabilisce chi deve decidere e in quali zone installare gli impianti militari, in che misura le popolazioni e i Comuni delle zone danneggiate da queste limitazioni debbono essere risarciti. I vincoli derivanti dalle «servitù militari» non trovano spesso giustificazione,

né dal punto di vista delle esigenze locali, né da quello tattico-strategico militare. Ed è proprio in base ad una correzione delle vecchie concezioni tattico-strategiche — annunciate non molto tempo fa dal capo di S.M. dell'Esercito generale Andrea Cuccino — ed alla ristrutturazione in corso nelle Forze Armate, che è stato o sarà possibile liberare alcune zone del Friuli (circa 17 mila ettari di terreno) stanziati per la presenza di fortificazioni e di altri apprestamenti militari, sottoposte a «servitù militari».

Elementi positivi

Sono giunti così alla nuova proposta di legge approvata dal governo presieduto da Andreotti. Questo ddl introduce alcune novità positive, che tengono in parte conto delle richieste formulate nel citato progetto unificato. Evidentemente le proteste e le iniziative politiche, in particolare quelle del nostro Parlamento, portate avanti nel Paese, hanno avuto un primo effetto e positivi riflessi nel nuovo disegno di legge governativo. Le

innovazioni in esso contenute — secondo i dati forniti dalla presidenza del Consiglio — possono essere così sintetizzate: 1) vengono contenute entro limiti stretti le «servitù militari» (la formula è troppo generica per poter esprimere un giudizio fondato) le limitazioni imposte dalle Forze Armate a vincoli: 2) viene eliminato il parere dell'autorità militare per il passaggio di proprietà tra cittadini; nelle zone di confine: 3) è prevista la costituzione, in ciascuna regione, di un Comitato paritetico, composto da rappresentanti dello Stato (Difesa e Tesoro) e delle Regioni; 4) vengono abolite le misure degli indennizzi, non si precisa però l'entità di questi risarcimenti, accelerando le procedure per il loro pagamento; 5) l'amministrazione militare ha l'obbligo di procedere ogni 5 anni alla revisione dei vincoli; 6) i terreni di riserva sono di proprietà degli immobili sili nel territorio dello stesso comune.

Elementi positivi

Sono giunti così alla nuova proposta di legge approvata dal governo presieduto da Andreotti. Questo ddl introduce alcune novità positive, che tengono in parte conto delle richieste formulate nel citato progetto unificato. Evidentemente le proteste e le iniziative politiche, in particolare quelle del nostro Parlamento, portate avanti nel Paese, hanno avuto un primo effetto e positivi riflessi nel nuovo disegno di legge governativo. Le

La nuova situazione del Paese, sotto il profilo politico, pone ai comunisti anche nel campo della scuola e dell'università compiti di straordinaria importanza e responsabilità. Per esaminare le linee generali di questi compiti e mettere a punto gli obiettivi immediati di azione, si è riunita a Roma giovedì scorso la Consulta nazionale della scuola del PCI.

Elementi positivi

Sergio Pardera

In Parlamento nelle prossime settimane

Il PCI presenta i progetti legge per università e scuola secondaria

La Consulta della scuola ha discusso, sulla base della relazione del compagno Chiarante, le prospettive della lotta per la riforma dell'istruzione — l'intervento di Aldo Tortorella

La nuova situazione del Paese, sotto il profilo politico, pone ai comunisti anche nel campo della scuola e dell'università compiti di straordinaria importanza e responsabilità. Per esaminare le linee generali di questi compiti e mettere a punto gli obiettivi immediati di azione, si è riunita a Roma giovedì scorso la Consulta nazionale della scuola del PCI.

Elementi positivi

Sergio Pardera

Proprrio in un campo come quello dell'istruzione, ha rilevato Chiarante nella sua introduzione, dove per tanti anni hanno pesato così negativamente le conseguenze della politica governativa, più ferrea ed immediata deve essere la nostra azione di controllo e di denuncia di ogni atto che stia ad impedire la volontà democratica di proseguire nella vecchia strada, e contemporaneamente deve essere tempestiva e efficace la nostra iniziativa per conseguire risultati che consentano di avviare un processo di risanamento e di rinnovamento. Il tema della salvezza e della riforma della scuola deve quindi cominciare a tradursi nell'avvio di una svolta negli indirizzi della politica scolastica.

Elementi positivi

Sergio Pardera

Infanzia, mentre verrà portata a compimento la discussione sulla legge per la scuola di base. Dovremo in questo settore battere l'ipotesi dei ritocchi e far prevalere l'esigenza di un intervento complessivo di riordinamento e di riforma.

Elementi positivi

Sergio Pardera

Infanzia, mentre verrà portata a compimento la discussione sulla legge per la scuola di base. Dovremo in questo settore battere l'ipotesi dei ritocchi e far prevalere l'esigenza di un intervento complessivo di riordinamento e di riforma.

Elementi positivi

Sergio Pardera

Molti altri temi sono stati posti in discussione dalla relazione e dagli interventi nel dibattito. Fra essi quello del piano triennale del rapporto fra scuola pubblica e scuola privata. Noi, ha precisato Chiarante, non cerchiamo lo scontro né sul terreno ideale né su quello politico, ma dobbiamo intensificare le nostre iniziative per far intendere quanto pericoloso sia il ritorno già in atto di prediche integraliste e confessionali.